

Vangelo secondo Marco 13,33-37

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “state attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.

Per la riflessione e la preghiera

Un nuovo anno liturgico narra la fine dei tempi. Ma se leggiamo la Parola che ci viene proclamata e consideriamo che viviamo già negli ultimi tempi che Gesù ha inaugurato ne capiamo il vero significato. L'evangelista Marco, a differenza di Matteo, non riporta per esteso molti discorsi di Gesù; anzi ne riporta solo uno che è chiamato discorso escatologico, perché riguarda gli avvenimenti degli ultimi tempi. Ciò avviene prima che Gesù affronti la sua passione e morte. Egli, uscito dal tempio si siede con i discepoli sul monte degli ulivi da dove può ammirare la grandiosità del tempio ed annuncia non tanto la fine della storia quanto piuttosto il fine della storia. Ci fa vivere il presente come compito e responsabilità e ci impedisce di alienarci in un futuro certo, ma non determinato nel suo attuarsi. Questo lo fanno certe sette che in nome del futuro immaginato più o meno imminente, si distaccano dalla realtà del presente. Gesù non ha inteso indicare il calendario della storia, ma prepararci a vivere in modo responsabile. Con Gesù siamo entrati negli ultimi tempi e tutto ciò che viene descritto da Marco accade come segno di questa realtà. Le guerre, i terremoti, le pestilenze, le inimicizie, sono una realtà già presente e indicano che siamo dentro la fine e non indicano il tempo e il momento quando essa avverrà. Gesù mette in guardia dal lasciarsi sviare da chi pretende di individuare il momento preciso: “Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre” (Mc 13,32). Siamo invitati a scorgere negli avvenimenti le doglie che precedono la nascita di una nuova vita. L'invito a vigilare significa dare un senso al presente traendolo dal nostro futuro. Così l'accoglienza del Signore che viene nella nostra storia quotidiana ci immette già nel futuro; avviene come accadde nella creazione: allora Dio trasse dal caos della notte (fu sera e fu mattina) le cose, oggi fa emergere dal caos delle guerre, pestilenze, terremoti la nuova creazione che Gesù ha realizzato con la sua morte e risurrezione. Ogni giorno è il momento favorevole e propizio per accoglienza del Signore che viene come colui che ci dona già il futuro, e l'addormentarsi è non riconoscere che il Signore è presente e viene. L'invito di Gesù a vegliare assume anche un tono drammatico, perché diventa decisivo per la propria salvezza. Il ritorno glorioso di Gesù, infatti, può essere drammatico o liberatorio. È drammatico se ci trova addormentati, preoccupati solo di noi stessi e indifferenti ai doni di Dio. È liberatorio se ci trova impegnati nella vita, ma protesi verso il futuro, consapevoli che l'esistenza umana non si esaurisce su questa terra, ma è chiamata ad una pienezza che solo il Signore può dare.

SUPPLEMENTO BIBLICO - PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Libro del profeta Isaia 63,16-17.19; 64,1.3-7

Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, di cui non si udì parlare da tempi lontani. Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Per la riflessione e la preghiera

Iniziamo il nuovo anno liturgico che, come abbiamo già detto molte volte, ci apre alla considerazione della nostra condizione e al desiderio che il Signore squarci le nubi e discenda a salvarci. La storia della salvezza che celebriamo ogni anno ci mette costantemente in un atteggiamento di attesa. Non della nascita di Gesù da Maria vergine, né della sua morte redentrice, che sono avvenute una volta per sempre e non si ripetono. La nostra attesa consiste nell'essere aperti alla continua venuta del Signore nella nostra storia personale e del mondo attraverso la memoria di quanto è avvenuto a Betlemme e a Gerusalemme, nella nascita e nella morte e risurrezione di Gesù. Egli si fa costantemente presente nella sua Parola, nell'Eucaristia, nel dono del suo Spirito, nel perdono dei peccati... nella comunità. Ed è proprio la Parola che ci guida già in questa prima domenica cominciando della lettura tratta dal profeta Isaia in cui è espressa la consapevolezza delle infedeltà di un popolo fatto oggetto di amore da un Dio premuroso e fedele. Da questa consapevolezza nasce il desiderio forte della venuta del Signore che ponga fine alle sofferenze: “Ritorna per amore dei tuoi servi”. E l'invocazione si fa appassionata: “Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”.

La situazione d'Israele è figura della condizione della Chiesa e di ogni credente che prende coscienza delle sue infedeltà e si apre alla continua venuta del Signore.

Salmo 80 (79)

*Tu, pastore d'Israele, ascolta, assiso sui cherubini rifulgi
Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso.*

*Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.*

Per la riflessione e la preghiera

Tutta la Bibbia e Gesù stesso si rifanno ad un'immagine suggestiva per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo: l'immagine della vigna. Gesù, addirittura dice di sé: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto". Questo salmo nasce dalla consapevolezza di trovarsi in una situazione difficile come una vigna abbandonata in balia degli animali selvatici e dei predatori. La vigna è il popolo di Dio che è stato "piantato" con tanta cura ed ha potuto usufruire di tutte le sue attenzioni. Ora però si trova in disgrazia ed avverte la conseguenza del non aver portato frutto a tempo debito. Non rimane altro che implorare un intervento forte da parte di Dio, perché torni ad essere protetta e salvata. In particolare si fa riferimento all'uomo della destra di Dio, al "figlio dell'uomo" che egli ha reso forte. Noi sappiamo che questo "figlio dell'uomo" è Gesù che viene a salvare l'umanità e a rendere fertile e a proteggere la vigna minacciata dalla devastazione del male.

Il salmista che conosce l'amarezza della sofferenza si apre alla fiducia e si abbandona all'affermazione di una nuova fedeltà che ripari l'allontanamento che ha causato la rovina del popolo.

Il cristiano vive in questo mondo nella consapevolezza della sua precarietà e del disagio che prova di fronte ad ogni tipo di male. Per questo invoca il Signore perché attraverso l'uomo della sua destra offra speranza e salvezza.

Prima lettera ai Corinti 1,3-9

3 Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. 4 Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, 5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. 6 La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, 7 che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. 8 Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: 9 fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Per la riflessione e la preghiera

La vita umana è fatta di nostalgia non solo di cose passate, ma anche di realtà che già possediamo e, pur tuttavia, devono ancora compiersi. Dio, infatti, è intervenuto nella nostra storia attraverso il Figlio riversando sugli uomini la sua benevolenza e aiutandoli a rivolgersi verso di lui. I discepoli del Signore abbondano di tutti i doni. Tutto, però è stato dato per vivere desti nell'attesa della manifestazione definitiva del Signore, mentre ora viviamo, potremmo dire, di manifestazione in manifestazione. In questo senso iniziamo il nuovo anno liturgico, aperti alla manifestazione del Signore che, passando attraverso la memoria degli avvenimenti della storia della salvezza, ci fa crescere nella fede, rendendo più acuta la sua attesa. La fede, infatti, ci mette in contatto con gli avvenimenti del passato rendendoli presenti, mentre la speranza ci proietta nel futuro e, insieme, ci offre la possibilità di vivere secondo l'amore che Dio ha effuso nei nostri cuori. A questo siamo abilitati dai doni di grazia che sono stati riversati nei nostri cuori.

Il Natale che celebreremo tra poche settimane, attraverso la fede, ci mette in contatto con il grande evento della nascita di Gesù da Maria, avvenuto a Betlemme. Ma lo rende anche presente perché possiamo incontrare il Signore che si propone a noi nella sua umanità e divinità. In questo senso il Natale è sempre antico e sempre nuovo; da una parte, infatti, si offre a noi come evento accaduto una volta per sempre e dall'altra come evento che continuamente accade nella storia. Per noi e la nostra storia è un evento che ancora deve accadere, perché il Signore come è già venuto così tornerà nella sua gloria.

Il Natale, pensando a quanto è accaduto a Betlemme, ci ricolma di tenerezza e di struggente nostalgia, ma soprattutto ci deve far sentire il desiderio di incontrarlo nella realizzazione della pienezza della storia. La nostra preghiera deve conoscere una invocazione significativa: vieni Signore Gesù.